

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2189

MILANO

BRADENSE

n. 62.



PERICLE
EFFEMINATO
Di Giacomo
Castorio,

Jac Picinus sculpsit .

PERICLE
EFFEMINATO

DRAMA PER MUSICA,

^D
GIACOMO CASTOREO,

Per recitarsi nel Teatro di S. Appolinare.

Dedicata

All' Illustrissimo Signor

M. ANTONIO CORNARO

PATRITIO VENETO,

Cavaliero del Sacro Ordine di S. Gio:

Gerosol. Comend. di Treuiggi, Gran

Comend. di Cipri, & Gran Croce

dell'Emin. Religione sudetta

Dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

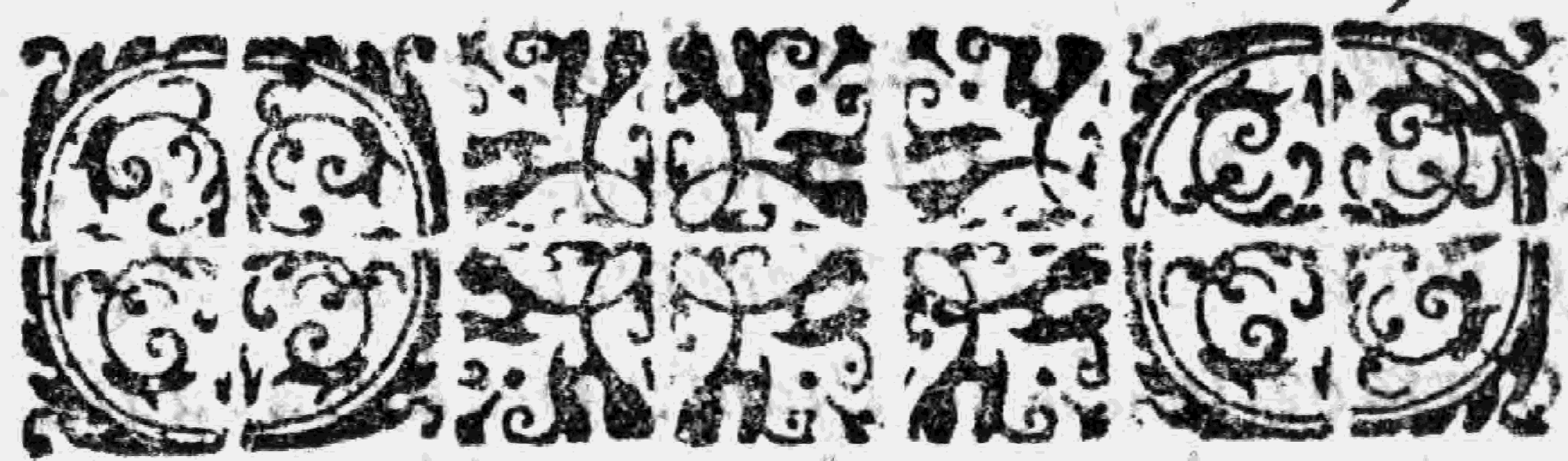
FRANCESCO CAVALIER.



IN VENETIA, M. DC. LIII.

Per Giacomo Batti in Frezzaria.

Con licenza de' Sup. & Privilegio.



ILLVSTRISSIMO

Sig. Sig. & Patron Co-
lendissimo.



N Pericle effeminato, che
fugge dalle dettrattioni di tut-
ta la Grecia; ricorre all'Ombra
degli Allori di V. S. Ill. per vi-
uer sicuro dalle maligne Censure de Cri-
teci. Egli, che non potè evitar le maledi-
cenze d'un Popolo che le viueua sogget-
to; pauenta maggiormente i biasmi, di
quelli, che vedendolo seruo della propria
imperfettione haueranno manco rispetto
dilacerarlo. Spera però che il solo Nome
di lei sii bastante (come ad'un altra Cer-
ua di Cesare) di farlo viuer vna vita im-
mortale. Douerei ben io, che lo consacro
al merito di soggetto così riguardeuole,
quale è la persona di V. S. Ill. rifleter nel-
la bassezza della conditione di lui, &
conoscerlo indegno di professar il Vas-

fallaggio d'vn Heroe, di cui le penne me-
 glio temprate del nostro secolon non ba-
 stano à scriuerne i Panegirici. Ma s'ella è
 Germoglio d'vna Pianta, che ha la radi-
 ce da vn scettro, e se tiene epilogate nel
 suo grand' Animo, le virtù tutte de suoi
 Serenissimi Antenati; conoscerà, che la
 picciolezza del dono non restringe quel
 ossequiosa riuerenza con la quale lo con-
 sacro all'imensità del suo merito. Vor-
 rei, si come son fatto degno di tributarli
 vn Aborto del mio sterilissimo Intelletto
 col titolo di Pericle: mi haessero i Cieli
 concesso quella elloquenza che lo rese
 tanto famoso in Atene: per poter decan-
 tar degnamente quelle conspicue prero-
 gative che sublimano l' Eminentiss. Casa
 CORNARA, e quelle heroiche opera-
 tioni, con le quali la persona di V. S. Ill. si
 farà crederà a nostri tempi vn nouello Ales-
 sandro. Ma, perche saria temeraria quel-
 la Penna, che tentasse restringer nell'an-
 gustezza d'vn Foglio, l'infinità di quegli
 Encomij, che sono a pena contenute dal
 Vniuerso. Mi rapporterò alle rellationi
 veridiche ancor che scarse di quella Fa-
 ma che ritrage dalla serie di tanti secoli,
 le Corone, i Manti, le Porpore, le Mitre, e
 d' i Scettri, di che furono in ogni tempo,
 come

come anco di presente i suoi gloriosi Pro-
 genitori: ristretto nella riuerenza d'vn
 humile Silentio, supplico dalla incom-
 parabile sua gentilezza, la prottione
 non solo del mio Pericle, ma della perso-
 na di chi gli diede l'essere; & offerendo
 con il più viuio dell' Anima vn tributo di
 riuerenza à piè della sua grandezza, mi
 dedico.

Di V. S. Illustris.

Humiliss. & reuerentiss. ser.

Giacomo Castoreo.

Venetia li 7. Genaro 1653.

A 4 LET-

LETTORE.

SE non è stanca la tua gentilezza nel hauer compatito tante mie debolezze, in gratia compatisci anco questa. La mia musa, che hà perduta la Vergogna su le Scene priuate, non cura di farsi creder meretrice nei publici Theatri. Haue-
rai di che merauigliarti, se sei informato, che il mio Genio, sempre alieno da simil forma di compositioni, per adderire al' altrui volere, sia contrauenuto alla volontà di se stesso. Ma stupiresti maggiormente se potessi darti a creder, non solo d'hauer scritto quest' Opera à dispetto della propria inclinatione; mà d'hauerla ritratta dalla vena aridissima del mio Ingegno; è in tempo, che più m'attrouauo attorniato da vna inueterata melanconia. Non intendo però d'allegarti queste ragioni per iscusar dell' imperfettioni del Drama; ma per indurti à censurarlo con minor seuerità. Se vi ritrouerai qualche cosa che tiene del Historico, sappi che il resto è mera Inuentione, onde

9
onde perderai la fatica, se anderai a ventilar Plutarco, e Tucidide per conoscer se mi son allontanato dal vero; Perche non intendo di riferirti vn' historia, ma di rappresentarti vna fauola, che non ha d' historico, che il nome. E bẽ vero che l'Attione principale di essa, e tratta da Plutarco, che scriue gli Amori di Pericle ed' Aspasia per li quali s'acquistò il nome effeminato: ma però nel inserirli nel Drama, hò seguito il proprio Capriccio. Se non hò offeruato ne il decoro nei personaggi, ne il verisimile negli accidenti, non mi riprendere, perche seguo l'abuso, introdotto da molti, e praticato da tutti. Quelle mettafore, che hanno titolo di giocoso, lontane però in qualche parte dalla modestia morale; ascoltele come ti piace; ma sappi, che la mia Intentione non è mai stata d'inserirui l'oscenità; anzi d'indurti a compiangere meco la deprouata corutella del Secolo, nel quale la faoltà poetica, che altre volte fù strumento d'intimorir i tiranni con la Ciuita de Costumi, non troui mezzo per dilettrarti che con la sfacciata gine de moti inhonesti. Le voci

di Fato, Fortuna stelle, Destino, Dio,
& altre simili; intendile come pro-
prie d'un poetico Componimento,
e del Costume di quelli che le discor-
rono, ne creder che spargessi vna stil-
la d'inchioftro per contaminar l'in-
tegrità di quella Credenza per la
confession della quale spargerei vo-
lentieri tutto il sangue. Sta fano.



PER-



ARGOMENTO

Pericle Capitano famosissimo d'Ate-
niesi sotto il gouerno del quale s'ac-
costò tanto quella Republica al gra-
do della terrena felicità: inuaghito,
e dagli, Encomij della Fama, e dall'attestation
d'un ritratto, delle Bellezze d'Aspasia, la più
deccantata Dama di tutta la Grecia; quella
ch'indusse la Sapienza di Socrate ad' ammi-
rarla per marauiglia di quel secolo, e che
costrinse il medesimo Pericle ad' idolatrarla
con sì straboccheuole affetto; che s'acquistò tra
suoi Popoli, il nome di Effeminato. Prima che
ceder l'arbitrio alla violenza di questo ardo-
re; haueua quasi stabilite le nozze con Euri-
clide creduta figlia d'Isarco. Duce di Samo;
che a questo fine se n'era passata in Atene, le
quali vengono affatto disordinate dall'arriuo
d'Aspasia, che viuendo non meno accesa della
Beltà di Pericle, che ambittosa d'esserli mo-
glie per diuenir partecipe della sua grande-
zza: si portaua pomposamente in Atene. Onde
Pericle pronuntiato il repudio d'Euriclide, s'
apparecchia per riceuer in seno la sua diletta.
Ed ella colma di sdegno geloso mentre s'incam-
mina dolente alla Patria; stando sul lido d'A-
tene, e considerata la cagione de suoi dolori,
delibera d'uccider la sua Riuale mentre ap-
prodamo alla Riuo; essagerando la delibera-

A 6

1102

tion di questo pensiero; viene osservata da un soldato di Pericle, inuiato per questo fine, presaggio di tali accidenti; il quale per adempire la volontà del suo Signore la ferisce d'improuiso sul Lido, in tempo, che viene impaurito col grido, da Elmiro Paggio d' Arispe Principe di Corinto poco prima sbarcato, col suo Signore, e ritenuto dalla timidità propria della conditione d'un traditore, dattossi alla fuga la lascia in lieuemēte ferita. E sopra giunto Arispe, che fulminato dai raggi d'una bellezza più feritrice, che ferita, se li dedica per amante; e la medesima tratta forse dalla forza del suo Destino, prontamente gli corrisponde, raccontandoli in sucinto la propria conditione, addombrando però 'a cagione del accidente, con simulate introductione. Ariuata poi Aspasia in Atene, che ueniva à traboccarsi nel seno acceso del suo Pericle; doppo una strana diuersità d'accidenti, Euriclida viene scoperta sorella di Pericle col mezo di certo Sigillo onde vien concessa per Consorte ad' Arispe, ed Aspasia s'unisce al suo lungamente desiato, Pericle.



PER-

PERSONE. Bosco.

Pericle Principe Cittadino d'Atene
 innamorato d'Aspasia,
 Damone suo Consigliero.
 Gerillo Buffone.
 Euriclida creduta figlia d'Isarco Duce
 di Samo destinata sposa à Pericle,
 sua sorella non conosciuta, il cui proprio nome è Gerilda.
 Elmiro Paggio d' Arispe.
 Arispe Principe di Corinto, innamorato
 d'Euriclida.
 Aspasia Milefia innamorata di Pericle.
 Bircena Vecchia sua Consigliera.
 Clerinda sua Damigella.
 Vn Soldato di Pericle.
 Pallade } Prologo.
 Amore }

La Scena è in Atene.

Scene che Interuengono.

Bosco con veduta di Mare
 Piazza d'Atene.
 Lido d'Atene.
 Cortile del Pallazzo di Pericle.
 Giardino.
 Pregione oscura.
 Stanze d'Aspasia.

Pro-



PROLOGO

Pallade. Amore.

Qui, del *Atiche* Glorie al Trono
altero.

L'eminenza del soglio abbas-
si il Sole,

E su l'eccelsa, e luminosa Mole

Inuido ammiri il fortunato Impero.

Mentre a reger quà giù l'alte vicēde

Che'l tuo destin secondo in se rittiene,

Pallade, che t' assiste, amica *Atene*,

Su le Piaggie deuote hoggi discende.

D *Aspasia*, e di *Pericle* i dolci amori

Solennizi la fama in questo die

E tra i splendor delle Celesti vie,

Le piume innostri, egli *Oricalchi*
indori.

Sul Ciel del *Atica*

Astri più fulgidi

Non splendan nõ.

Sorte più prospera

A la mia *Grecia*

Bramar non sò.

Di-

Diluvian secondi

I *Giri* più chiari

E venti giocondi,

Influssi più cari,

Qui d' *Atene*

Sul' *Arene*

Questo dì;

Giri la sorte sua sempre così.

Am. Il Nume d' *Amor*

Più lieto, *Mortal*

Nel Mondo non fù.

Non teman rigor

Dal dolce suo stral,

Gli amanti quà giù.

Pall. *Inuincibil* *Arciero*,

Qual nouello desire

su l' *Atico* sentiero il piè ti moue?

Am. Solo per far gioire

Aspasia vnita, al tuo *Pericle* amato.

Pall. Già decretto è del *Fato*

Ch' hoggi s' annodi l' *Himeneo* fatale.

Am. Ma, senza questo strale

Essequir non potrà:

Che'l *Destin* senz' *Amor* forze nõ hà.

Pall. Tu dunque, *inuitto* *Arciero*

Vita del *Vniuerso*

Del più sereno lume

Che deccori la *Grecia*, assisti ai *Casi*.

Allo

P. *Al opra sì, sì;*
 A. *Quel Globo ond' il piè*
 a 2 *Riposa'l Destin*
Immobil non è.
L'aspetto fatal
D'ogn' astro erudel
Corregga lo stral
D'Amor questo di.
Al opra sì, sì.

Am. *Vado à volo*

Pall. *Scendo al suolo*

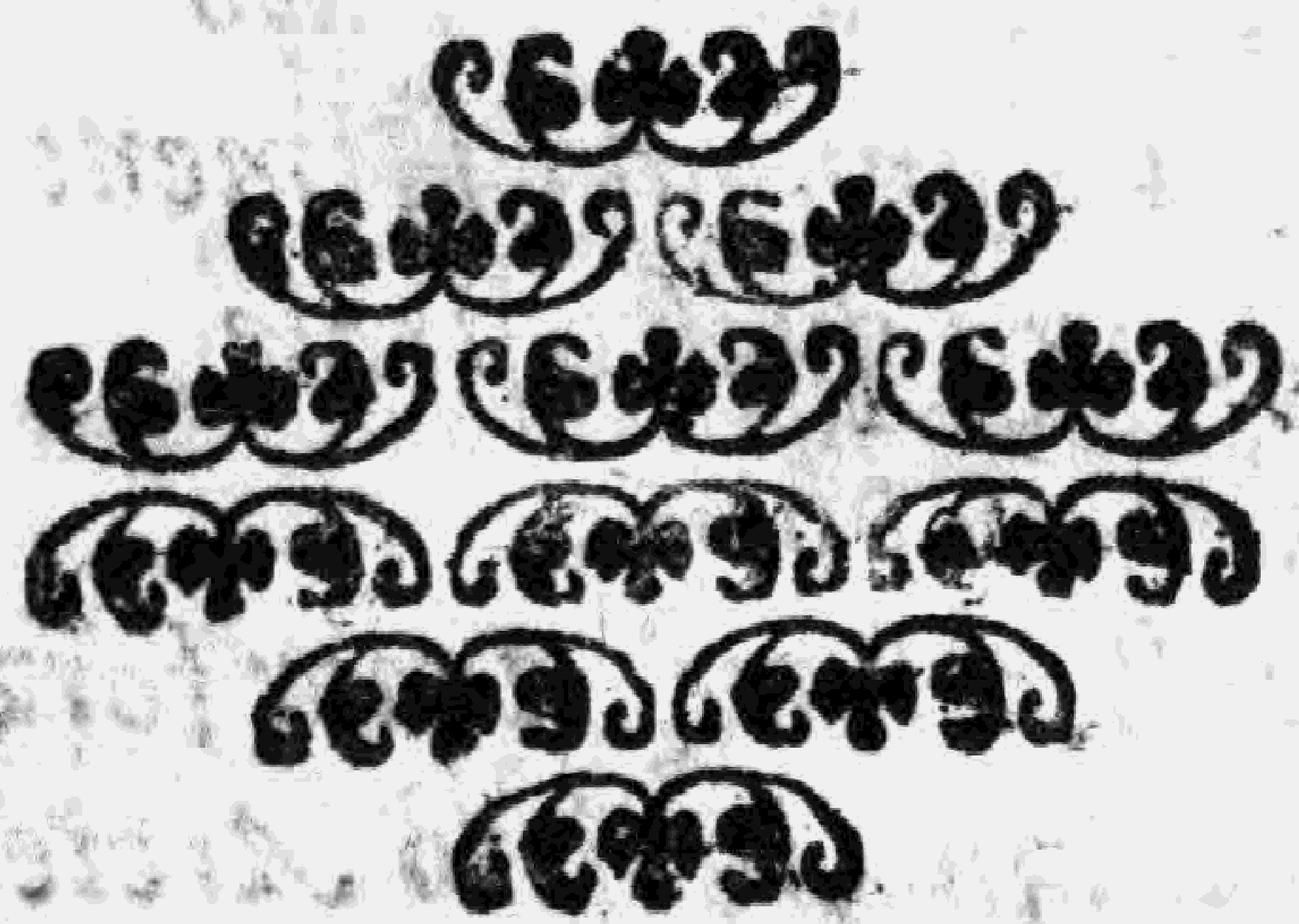
Am. *Per imperar*

Pall. *Per moderar* } *il Fato.*

a 2 *O giorno Beato,*

O prospero di.

Al opra sì, sì.



A T-

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Piazza della Città d'Atene

Pericle, Damone.

P *Penosi martiri,*
Dogliosi sospiri
Cessate, non più;

Del Cielo d'Amore

M'arridon gli aspett

Diluian dilette

Sù questo mio core

Le stelle la sù.

Penosi martiri,

Dogliosi sospiri

Cessate, non più.

Là speme gradita

Ch' all' alma die vita

Mendace non fù.

A me se ne viene

Quel Sole ch' adoro;

Fugate il martoro

Sbandite le pene

Miei spirti sù, sù.

Penosi martiri,

Dogliosi sospiri

Cessate, non più.

Dam.

Damone. Tacino, di Bellona
 Gli omicidi metali, il fiero grido,
 Or, che dolce rissuona
 La Cettera vital, del tuo Cupido.

Per. Alle rive d'Atene
 Delle dolcezze mie nuntia felice
 Aspasia hoggi sen viene.

Dam. L'Orto di sì bel Sole
 Ad Euriclide tua, sarà l'Occaso.

Per. E l'Alma di Pericle
 Per doi gemini ardori, angusto Vaso;
 Mi fù Euriclide cara,
 Sotto'l Cielo di Samo, (è ver) l'amai.
 E giunta à questi lidi
 D'esser suo le giurai
 Or più possente ardore,
 Che dall'angusto giro
 D'un ritratto gentil, m'accese il core,
 Che più l'ami non vuole:
 Cedon le stelle, al formontar del Sole.

Dam. Mà, perche non inquieti
 Le tue nove dolcezze,
 Dell'amante schernita ira gelosa
 Affretta il suo ritorno al patrio lido.

Per. G'è superba, e sdegnosa
 Ad imbarcarsi s'inuò stà mane;
 Temo però, che spinta
 Da fierezza natua,
 Non tessa tradimenti alla mia Diua.

Dam.

Dam. Che tardi ad'impedir la?

Pericle. I miei soldati
 Che attendono di lei l'arivo al Porto;
 A costo di sua vita

Scherniran suoi disegni.

Mà, ch'apporta costui?

Dam. Qualche follia.

SCENA SECONDA

Gerillo Buffone, Pericle, e Damone.

Doue lo trouerò?
 Quanti mestieri, io fò;
 Fui Soldato, or Buffone, e feci l'Hoste,
 Or, per far il Rossian, corro le poste.

Dam. Che ricerchi Gerillo?

Ger. Oue sarà
 Che'l mal'anno lo giunga a' eccolo qua.

Dam. Ch'hai di nouo?

Per. Ch'apporti?

Ger. Vna per volta
 Si mangiano le ficca: Or t'ù m'ascolta

Per. Di tosto.

Ger. Adagio un poco
 La fretta del Ca-mino (no.

M'hà colmo di sudor, com'un fa-chi-

Dam. Bell humor, ch'hà costui.

Per. Leggiadro gioco.

Ger. Stà mane

Per. E che?

Ger. Stà mane, in far del di

Se

Se ne giunse ad Atene, e sai tù chi?

Per. Aspasia

Ger. O messer si.

Dam. E sai tù, che ricerca? (femine

Ger. Io non lo sò: chiedanlo a queste

Ciò che desian, quādo vandietro à gl'

Per. Andia Damone al Porto (huomini

Ad incontrar l'anima mia, che viene

Gioite aure d'Atene.

SCENA TERZA.

Gerillo.

Và pur bravo Soldato, (batte.

Che vna po-tenza feminil t'ab-

Mà, noi sotto l'infegne

D'vn Rege effeminato,

Trà le molitie sue, per manco male

N'andremo à passilunghi all' ba-spi-

Se maila mia fortuna (tale.

M'innamorasse vn dì,

Lo dico hoggi ad ogn'vna

Io non la vò così:

Vuò farmi te-mere

Che porta il douere,

E vuò tenerui in freno, e far ogni opra

Cbe nō mi stia già mai Dōna di sopra.

2 L'orgoglio femminile

Mo-rtificar, io sò;

Hò vn Ca priccio gentile

Non cu-ro il vostro nò.

E fab-

E falsa, credete

La forza, ch'hauete;

Saprei rēder ben io, Moglie arrabbiata

Con vn grosso Ca-pestro al fin placata

Mà, vā gir ad' Aspasia,

Che Pericle, sen vien gli apporterò;

Forse la mancia haurò; (na,

Mi fū detto vna volta, ogn'arte, e buo

Mà quella del Roffian merta Co-rona

SCENA IV. Porto d'Atene.

Euriclide.

O R, che l'Alba, in Oriente (gento,

Stampa col piè di luce, orme d'ar

Euriclide dolente,

Del tuo fiero tormento,

Delle tue pene amare, (Mare

Vieni ad' impietosir, gli Ecchi del

O perfido Pericle,

Così dunque s'accoglie

L'amante anzi la Moglie?

Vn Aspasia lascia (priua.

Del tuo sen, del tuo letto (odio) mi

Parto, ritorno à Samo

Schernita sposa, assassinata amante,

Mà, nel torcer le piante

Da quest'infauite Arene,

Ti neghi'l Sole i rai,

Non ti miri già mai, (Arene

Con tranquillo Sembiante il Ciel d'

A miei

A miei dolori
 Numi dell' Onde
 Dogliosi humori
 Su queste sponde
 Versate, O me.
 Se regna in te
 Talento humano,
 Piangi tu pure
 Sordo Oceano;
 Di mie sventure
 Habbi pietà.
 Forse, chi sa
 Della rivale
 All'empio Legno
 Sarà mortale
 Il vostro sdegno,
 S'affogherà.
 Ma, che vò mendicando
 Dallo sdegno del Mare
 Quello giusta V'èndetta,
 Ch'è questa man s'aspetta?
 Tronca gli induggi sù,
 Non più pianti, non più;
 Tosto che giunga qui
 Mor a Aspasia, si, si.

SCENA QUINTA

Vn Soldato di Pericle. Euriclido

Aspasia mora? O Dei?
 Euriclido è costei,

L'es-

L'essiliata amante
 La cui morte Pericle attende ansioso.
 Eur. Questo ferro pietoso
 Suenni ad'vn tempo solo
 La tua vita, e'l mio duolo. (Cielo.
 Sol. Ben giungo à tempo. Peregrina, il
 Alle tue voglie arridi.
 Eur. Chi sei? più non ti vidi.
 Sol. Qual sdegno il cor t'accende?
 Eur. Qual pensier te ne prende?
 M'adiro, cōtro il Ciel, cōtro'l Destino.
 Sol. Amica, io l'indouino;
 Sono verso Pericle
 Diretti i tuoi furori,
 Sol per ragion de suoi nouelli amori.
 Eur. Chi sei tu, che di suelli
 Gli arcani del mio core?
 Sol. Vn, che con pari sdegno
 Odia l'ingannatore.
 Eur. Il Ciel qui ti conduce
 Perche vniti, facciam contro l'infido
 Dell'offese comuni
 Vendetta memoranda, in questo lido.
 Sol. Eccomi. Incauta, à se,
 Ch'hoggi inciampasti nella rete il piè.
 Odi, deue Pericle
 (Per raccor la sua cara) (de,
 Portar di breue à queste rive il pie-
 Noi, fermianci appartati

E

E mentre egli non crede
 Cieco, nei suoi dilette i nostri ingāni;
 Con questo breue acciaro,
 Ferirò, non veduto
 In questa guisa) all'infedel il core.

S C E N A S E S T A

Elmiro. Euriclide.

Non far.

Eur. **N**o traditore.

Elm. Giouenetta infelice?

Quiui t'assidi.

Eur. O Dio, fanciul, se brami

Titolo di pietoso

In questo sen doglioso

Stampa nuoua ferita

Eccita questo spirto alla partita.

Elm. Spera, ch' ai disperati

E nemico anco il Cielo;

Cbiudi con questo velo (temi?)

L'addito al sangue; e lieue il mal, che

Eur. Pericle, morirò

Trionfa pur sì, sì,

Colei, che t'adorò

Corre all'ultimo dì.

El. E poco lungi Arispe il mio Signore

Prencipe di Corinto?

Egli del tuo dolore

L'angoscie frenerà,

Spera dal Ciel pietà.

Eur.

Euri. Prouano pur rigori

Dalla man della sorte

Hauranno in sen di morte

Medicina gradita i miei dolori.

Elmi. Ecco Arispe, sù, sù

Non pianger nò, non lagrimar, nò più.

S C E N A S E T T I M A

Arispe. Elmiro. Euriclide.

Che supor rimiro? anco in Atene

Per ferir le Ciprigne

Regnano i Diomedi?

Elmi Questa bella, che vedi, (rita

Più dal duol, che dal ferro il sen fe-

Da te ricerca aita.

Aris. Bellissima languente,

Di qual Astro se uero

Risplēde al viuer tuo luce ò clemēte?

Eurif. Non sò Sig, sò ben ch' in questo di

Haurà fine il mio mal, s'io moro qui.

Aris. Morir; se tieni in sorte

Vita negli occhi belli,

Se ne gli oscuri Auelli

Potresti ancora innamorar la morte.

Euri. Sotto gli auspicij tuoi

Viurò Signor, se vuoi;

Sento, che'l cor deuoto

Esforzato ad'amarti ancor ch'ignoto

Aris. Deh, l'esser tuo mi narra,

In qual Lido nascesti; in quai fortune?

B

Che

Euri. Che far deg'io? ma finger deuo. In
 Nacqui trà reggie mura, (Samo
 Il mio nome è Gerilda:
 L'Historia de miei Casi
 Vn Cumulo di mali in se rinchiude;
 Della Milesia altera,
 Ch'approda queste rive, io fuggo l'ira;
 Ondela Patria mia, l'empia persegue;
 E mentre qui, m'appresto alla partita
 Da Satteliti suoi cado ferita.

Aris. Da gli occhi lucenti
 Rassicua, mia bella
 Le perle cadenti:
 Splende lieta per te più d'vna stella.

Euri. Cirno pur rubelle
 Sempre per me le stelle,
 Non temo nò; nel mar de miei dolori
 Mi fian stelle benigne i tuoi favori.

Aris. Sol, perche s'inchinasse
 Amoroso Idolatra à si bel Nume,
 Il mio cor, su le piume
 Del pargoletto Arcier, quiui si trasse.

Aris. Eur. 2. Dolcezze più care
 Ne Zaffiri
 De suoi Giri Amor non ha.
 Bellezze più rare
 Nella Sfera
 Di Cittera, in Ciel non stà.
 In grembo alle sciagure

In

In mezo alle sventure
 Il diletto
 Più perfetto,
 I Contenti
 Più Eminentì,
 Il giubilo, il gioir, la Gioia, il riso
 Mi diluuiano in seno vn Paradiso.

SCENA OTTAVA.

Aspasia, Clerinda, Bircena.

L Ito amato
 Desiato
 Pur ti calco col piè.
 Pur m'è concesso in tè
 Stabilir di mia Sorte
 Soura Base fatal, speranze Eccelse.

Birc. Aspasia mia Signora
 Io, non vorei, che tanto
 Ti sogettassi à questo tuo Pericle.
 Troppo, per nostro Danno
 Del Sesso feminil, l'huomo è tiranno.

Asp. Quella Tromba,
 Che rimbomba
 Delle lodi del mio ben,
 E l'ardore
 Ond' Amore
 Per l'orecchio arde'l mio Sen.

Cler. Degna sei, che t'adori
 Innamorato il Mondo,

B 2

Cbe

Che sotto dolce pondo
Ti consacri deuoto Arabi odori.

Bir. Tiranna à suo dispetto
Dell'huomo è la beltà;
Tributario d'affetto
Il rigore

D'ogni core
Render sà.

Pazzarella
Donna bella,

Che sogettu altrui si fà,

Cler. Se già l'anima presa
Tien Pericle per tè

Tù, perche tanto accesa,
Corri amante

Supplicante
A suoi piè?

Giouinetta
Superbetta

Meglio inuesca i cori à fè.

Asp. Amante
Costante,

Ardore viuace,
Desir pertinace,

Affetto ferriente
Consiglio non sente.

E destin,

Ch'al diuin d'un vago Ciglio (figlio
S'abbrucci l'alma mia; non più Con-

SCE-

SCENA NONA.

Gerillo, Bircena, Clerinda, Aspasia.

Ger. Ecco la fa-uorita

Birc. Ecco il Valetto

Ch'inuiasti à Pericle.

Asp. Chiedi ciò che rapporta.

Ger. Vn mal mestiero

E questo del Co-co-

Cler. Ch'apporti amico?

Ger. Del cò-cò-

Bir. Raguagliasti

Dell'arino d'Aspasia il tuo Signore?

Ger. Co-co-

Asp. Gentil humore.

Ger. Del co-co-

Cler. Quando mai?

Asp. Eloquent Orator.

Birc. Vago pensiero,

Cler. Facondo messenger.

Ger. Del co-Corriero.

Birc. Lodato il Ciel.

Ger. Pericle à te sen viene.

Asp. Amor, come potrò

Al lume

D'un nume

Resister? non sò:

Armatevi

Munitevi

D'ardire

A 3

Miei

Miei spirti innamorati
Per mirar tanta luce, e non morire.

Ger. Tant'è; pocanzi in Piazza
Gli arrecai l'ambasciata, e qui s'inuia.

Io per dartene aniso
Venni per la più co-co-

Cler. Vn altro intoppo.

Ger. Per la più co-

Birc. Quando dirai?

Ger. Più co-co-

Asp. Pur m'annoia costui.

Birc. Le sue follie

Faran meno penoso

La dimora, e l'indugio

Del tuo Sole amoroso.

Cler. Strauagante pazzia

Fauellano le Picche, e i Papagalli

Meglio di te.

Ger. Per la più corta via.

Birc. Qual affar tieni in Corte.

Ger. Secrettario à Pericle.

Cler. E suo buffone.

Ger. Ma voi, che vi conduce

Così Sole ad' Atene?

Per farui fo-rse amiche al nostro Du

Eccolo à se-ch'ei viene. (ce

L'Augel dà nella rete;

Io vado à por à segno (legno.

Per ciò che può auuenir l'acqua di

SCE-

Pericle. Aspasia. Bircena. Clerinda
Damone.

Peri. **O** Prodigio adorato
Di Grecia, anzi del Mōdo.

Asp. Pericle fortunato
Di sublime virtù compendio viuo.

Peri. Scesa dall'alto Chiostro

Asp. Gloria del secol nostro

Peri. Bellissima Heroina,

Per. (Pericle) à z. humile à te s'inchina.

Asp. (Aspasia)

Peri. Per accrescer splendore

All'Atiche grandezze,

Per colmarmi d'ardore

Porti à liti d'Atene

L'eccesso singular di tue bellezze.

Asp. Per inchinarsi al soglio.

Di tua virtù sublime,

Per ammirar vicini

Delle grandezze tue gli alti stupori

Dai Liti di Mileto, à queste Arene

Aspasia hoggi sen viene. (scorse,

Per. Andia verso il Palagio; il Ciel ti

Per esser di me stesso, e di mia sorte

Partecipe, e Consorte.

Asp. M'hauerai sempre Ancella;

L'honor di tributarti i spirti miei

Per l'Impero dell'Asia, io non darei.

B 4 SCE-

Elmiro.

Maledetta la Corte, e chi vi sta;

In dura seruitù,

Passo mia verde età;

Maledetta la Corte, e chi vi sta.

Togli misero Elmiro,

Solca l'Egeo; tra uaglia,

Lasia il tuo patrio tido,

Segui costante, e fido,

Del giouinetto tuo Signor i passi;

Premio di tue fatiche,

E vna speranza in aria,

Appesa, à vn forse si, forse sarà;

Maledetta la Corte, e chi vi sta.

Misera conditione.

De Cortigiani, in ver;

Più honorato mestier

E creduto hoggi di, quel del Buffone.

E pegio vn Cortigiano

D'un Giudeo, d'un Marano,

Ogn'vn dice di lui, di quà, di là.

Maledetta la Corte, e chi vi sta.

2

S'egli è Paggio Sharbato

Sitien discorso, che

Voi m'intedete n'è?

O ch'egli è vn dissoluto, vn disgratia-

Son di natura eguale

La

La Corte, e l'hospitale;

Ne alcun lungi dà lei, partir, si, sà.

Maledetta la Corte, e chi vi sta.

Veggio Arispe, che viene,

Partir vogliò; questa sua noua Diua

Mi farà diuenire, m'aueggio bene (lo.

Guardian d'vna Vacca, Argononel-

S C E N A X I I.

Arispe, Euriclide.

O Luminoso Di

In cui d'amor lo stral

Per bellezza ferita il sen m'apri.

Al lucido natal

Del sol che t'illustrò

Incensi abbruccierò

O luminoso Di &c.

Euri. La strana mia sorte

Per gioco mi sferza,

Se par, che m'apporte

Angosce, e martire,

M'aueggio, che scherza;

E doppo vn breue mal, mi fa gioire;

Aris. Bellissima Gerilda

Fia la Reggia d'Atene

Campo di nostre gioie, hoggi, mio bene.

Euri. Anco i Regni dell'ombre, à te cō-

Mi saran Paradiso,

(giunta

In questa Reggia, à me per altro odio.

Vindrò lieta, vicina al tuo bel Viso. (sa)

A S

Aris.

Aris. Pericle, à noi sen viene
Deuo inchinarlo.

Euri. Oimè.

L'aspetto di costui (non sò perche)
Sofrir non posso. A Dio, mio bene

Ari. A Dio.

Euri. Mia vita

Ari. Idolo mio

Euri. A Dio mio bene

2. A Dio.

S C E N A X I I I.

Pericle. Damone. Arispe.

C He vedete occhi miei?
Euriclida è colei?

Dam. Ti delude il pensiero.

Per. Ah, non vaneggio; è vero.

Dam. Come la figurasti? (essa.)

Per. Non alle spoglie, aile sembianze ed

Aris. Prencipe glorioso

Io, che sempre deuoto, anco lontano.

Dell'opre tue le merauiglie inchino;

Vengo ad'offrir vicino

Tributo ossequioso

A quest'inuitta, e fortunata mano.

Per. Ariuo fortunato.

Ari. Amico desiato, (Arene?)

Peric. Quale affare ti spinge à quest'

Ari. I stuperi d'Atene

Il grido di tua fama, e di tue proue,

Di

Di cui presto vedremmo
Là, ne Regni, stellati inuido Gioue.

Per. Quali siano i favori

Di mia Sorte seconda

Saranno a te Comuni.

Aris. A tanti honori.

Obligati gli Arbitrij omai confesso.

Per. Con desire indefesso

Incontro ogni tuo Cenno,

Pensa, chiedi, ricerca

In che posso giouarti; Eccomi pronto

Aris. O glorioso Heroe

Ben à ragion la fama

Dal freddo Borea alle marine Eoe

Per portento dell'Asia hoggi t'accla-
ma.

S C E N A X I V.

Pericle. Damone.

S E nota non mi fosse

La fedeltà d'Arispe à mille proue.

Direi, che congiurato

Con la creduta estinta, à miei piaceri

Ordisse tradimenti.

Dam. Credassi à giuramenti (Lido.

Di chi t'afferma hauerla uccisa al

Per. Ad vn Sicario in fido (te

Qual credenza si deue? Ah, se la sor-

Ruba costei dà morte

A stracci la riserba, alle rouine,

B 6 Così

Dam. Così tristi pensieri
Non disturbino il dolce à tuoi piaceri.

Per. Vaticinan gli amanti
I lor successi amari.

Dam. Ciechi d'Amor al pari
S'ingannano souente.

Per. Amor nume possente
Vede ancor, che bendato.

Dam. Vn Spirtz innamorato
(Talpa, co gli occhi d'Argo)
In confuso letargo
Crede riuali, le fantasme, i sogni.

Tempesta

Molest.

Di fieri

Pensieri

Al Seren

Del tuo sen

Nō apoti Signor Guerra importuna.

T'assiste'l Destino,

Decreto Diuino

Di fece amici, il fato, e la fortuna.

Per. Gelida Aletto

Che cerchi tu;

Il mio diletto

Sarà qual fù.

Se la sorte

Toglie à morte

La bellezza

CB

Cb'hor disprezza

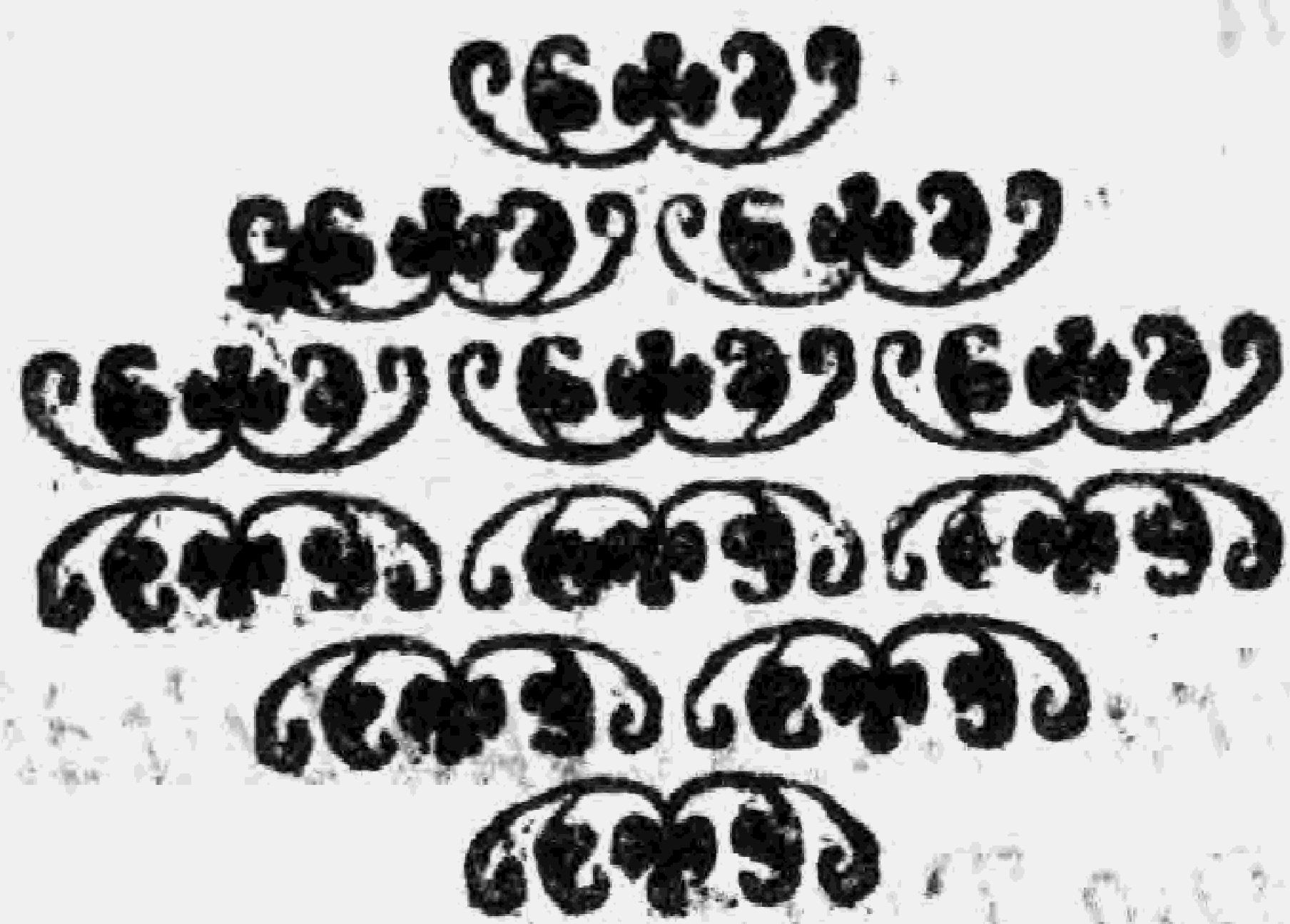
Questo Cor;

Minuiti à gustare

Le gioie più care

Sdegni, stragi, flagelli, ire furor.

Il fine del Primo Atto.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA. Giardino

Elmiro Clerinda.

Clerinda, ò Dio Pietà

Di chi langue per te

Ardo, sospiro, oime,

Tempra tua ferità.

Clerinda, ò Dio pietà

Se ridi

M'uccidi,

Da gli occhi

Mà scocchi

Quadrelle

Rubelle;

Dolce mia tirannetta è tua beltà

Clerinda, ò Dio Pietà.

Cle. Elmiro amorosetto,

Se sol di molle affetto

La voglia femminil pascere pretendi,

Poco d'Amor t'intendi.

Elm. Il core à proprie spese

L'arte amoroze apprese:

Odi, so dir anch'io

Mio ben, mio cor, mia vita, Idolo mio.

Cler. Che prò sono parole;

Gli amorosi dilette

Non consistono Elmiro in dolci detti.

Elm. Dimmi, ch'altro ci vuole?

Cler.

Cler. Che aggiungi à tua statura

Vn palmo di misura.

Elm. Questa picciola salma, alla natura

(Che di poco s'appaga) aggradirà?

Cler. Alla natura femminil non già?

Elm. Picciolo sono è ver,

Ma chiudo in picciol Petto

Grand'ardor,

Solo amor,

Costante affetto,

Accogliami in sen

Ritroso mio ben,

Che vn longo piacer

Donarti potrò;

Che più grande io dinerrò.

Cler. Non vadi à battaglia

Frà l'arme d'Amore,

Che forze non ha;

S'auien, ch'egli assaglia

La Rocca del core

Resister non sà:

Non vadi à battaglia &c.

Elm. In giostra amorosa

Fanciullo scaltrito

Ben vincer saprò.

Se lancia nerbosa,

Se fusto più ardito

Ancora non ho.

In giostra amorosa &c.

Cler.

Cler. Di Vezzi effeminati
 D'amplessi, e di sospiri,
 Fanciulli innamorati
 Non s'appaga d'un cor, caldi desiri.
 Eccitan ben le brame
 A ricercar dilette,
 Ma venendo a gli effetti,
 Fa il poco cibo aualar la fame.

Elm. Poco cibo, ma buono
 Suol riuscir più grato.

Cler. Par che un gusto affamato
 A cibi grossi volentier s'appigli.

Elm. Così dolci puntigli
 Decidiam con la proua.

SCENA SECONDA.

Bircena, Clerinda, Elmiro.

Mentre tiene in questa Reggia
 Dolce impero il Name alato,

Vn sol occhio innamorato.

Non sarà, che mi vagheggia?

Honore

Timore

Decoro honestà

Pur lungi di qua;

Star digiuna non vuol più di così.

Amanti, chi mi vuole? Eccomi qui.

Cler. Ribambit a ciuetà

Difficilmente gli augellini elletà.

Elm. L'amoroso prurito.

In

In femina canuta è incancherito.

Cler. Bircena frà i contenti,
 Del tuo natale il di più non ramenti?

Ris. Clerinda i Rei pensieri
 Increspano il sembiante,
 Più che l' tempo volante
 Fan rugose le gote, e'l crin d' argento.

Elm. Saggio proponimento
 Amoroza Gabrina; il fatto sta.
 Ch' tempo de gli allochi, hoggi non è;
 Chi vuoi, ch' arda di te?

I Corui, gli Auoltori? ah, ah, ah.

Birc. Temerario Fanciullo
 Che si, che si?

Elm. Non t'adirar, ch'io scherzo (grado

Birc. A dispetto del mondo; a tuo mal
 Son'anco bella.

Elm. Io non la nego.

Birc. E doue

La creanza imparasti?

Cler. E paggio tanto basti.

Elm. Facciam la pace sù.

Birc. Ferma sfacciato.

Che pensi tu ch'io sia?

Elm. Lo dice il volto

Birc. Che Ragazzo mal nato?

Cler. Che contesa gentile.

Birc. De vitij vn mar profondo

Elm. Fiera peste del mondo

Bir.

Bir. E il Cortegiano.

Elm. E il sesso femminile

Bir. M'anno i à se.

Elm. Lasciamo i scherzi. Or odi;

(Se non muto pensiero)

Io voglio à tutti i modi

Farmi amante da vero.

E parmi, che per poco applicherei

Quattro dita d'affeto à tue bellezze.

Cler. Spiritose viuezze.

Bir. B vanne à far l'amor co' Pigmei.

Elm. Intendo

Comprendo

Augelletti

Picciolletti

Nella rete

Non volete

Sesso rio lungi da me

Non m'haurai tua preda à se.

Cler. Ecco Aspasia pensosa

Bir. Hà la febre amorosa.

S C E N A T E R Z A.

Aspasia, Bircenna, Clerinda.

Mie fide à queste rive

L'alma mia si condusse (inchino)

Perche, i rai di quel Sol, che humil

Le sostanze più viue

M'abbrucciaffer del core:

O non più vdit a hostilità d'Amore.

Bir.

Bir. Deh qual nembo tormentoso

Mouer guerra, ò Dio potrà

Al seren di tua beltà?

Da quel ciglio luminoso

Le stille piangenti,

Le perle cadenti

Rasciuga sù, sù, (pit.)

Scopri'l tuo duol, non lagrimar, non

Cler. Vuo nume di Bellezza,

Qual mestitia opprimer puo?

Non languir, non pianger nò:

La cagion di tua tristezza

Discopri, palesa

Che doglia compresa

Mortale non è:

Cessa i sospiri, narr' il tuo duolo à me.

Asp. Desioso di diletto

Il mio core

Se ne muore;

Di quel dolce, ò Dei, ch'aspetto

Si tibonda

Presso l'onda

Ria tardanza, ed importuna

Fà, ch' alla speme in sen moro digiuna.

Bir. Io medica perita

De gl' Infermi amorosi

A tua graue ferita

Cōprendo già, cio ch' applicar si deue.

So ch' à lauarne il duolo

Fia

Fia rimedio oportun Pericle solo.

Asp. Se comprendi'l mio male

Ageuole ti fia dunque il sanarla.

Bir. Opro piu, che non parlo:

Vanne Signora, a me del tuo dolore

Lascia il pensiero.

Asp. A Dio t'arridi Amore.

SCENA QUARTA.

Bircenna.

IN fin s'al male humano.

Puote apportar ristoro

Dotta, medica mano;

L'amoroso Martoro

Sol puote alleggerir sagio Roffiano.

Costei fen muor di voglia

Di cimentarsi all'amoroso Agone

S'io la trago di doglia; or chi dira,

Che vn'opra ella non sia di carità?

Amanti non credete

Poter senza la scorta

Di Messagera accorta

Dei piaceri d'Amor toccar le mete.

Lingua esperta, che prega

Ritrosetta beltà

Tutto, tutto otterrà;

L'amorosa bottega

Se vuol, che'l capital non vadi à male

Nel mercar godimenti opre'l sensale.

Ecco Pericle hora m'accingo nll'opra

SCE-

Bircenna, Pericle.

Generoso Pericle

*Atua pietà disdice
Sofrir, che mora oppressa
Da Tiranno crudel bella infelice.*

*Per. Che sento? chi soporta
Violenza tiranne ou'è Pericle?*

*Bir. Gioueneta, che scorta
Quasi farfalla; al lume,
Ch'Idolatrò lontano arde le piume.*

Per. Chi è costei? non intendo.

*Bir. Ell'è Aspasia, che muore
Tra ffitta dal desio
Ed è il tirāno, che l'opprime Amore.*

*Per. Aspasia è l'Idol mio;
Col sangue, e con la, vita
Eccomi pronto ad arecargli aita.*

*Bir. Teco parlar vorebbe; à questo effeto
Io nel suo Gabinetto
Farò, ch'ella t'attendi:*

*Per. Dolcezze in aspetate
Fermate, oime fermate;
Il cor nel mio petto*

Atanto diletto resistere non sà.

*Bir. Fortunata beltà,
Che à si famoso Eroè l'alma incateni
Splendan per te sereni.*

Gli

Gli Astri del Ciel d' Amore.

Di sì lieti successi

Porto auiso ad Aspasia: à Dio Signo-

S C E N A S E S T A.

Pericle.

DI grembo allo stupore
Miei sensi, omai forgete
Non stupite, godete
I diletti, che in sen vi fidue Amore.

Se tanto tesor

Posseder mi lice,

Chi sia più felice

Nel regno d' Amore?

L'alma mia

L'allegria spiegar non puole;

Aspasia il mio Sole

Godrò questo di.

Miei spiriti gioite, gioite sì, sì.

Vn di più seren

Amor non desio,

Se l'Idolo mio

M'accoglie nel sen.

Sù le piume

Del mio nume amorosetto

Al Ciel del diletto

Quest'alma salì

Miei spiriti gioite, gioite, sì, sì.

SCE-

S E C O N D O. 47

S C E N A S E T T I M A.

Euriclide.

Senti Euriclide, senti

L'Atico ingannatore,

Che con allegri accenti

De venturi diletti affretta l'hore.

Furie dell'Herco,

Aspidi pessimi,

Di rabbia ardetemi

L'intime viscere.

Pericle mora, sì:

Nò; mora Aspasia: nò

Morà Periclide, e Aspasia, ah nò: sì, sì

Misera, dallo sdegno

Aggitata, che parto?

Aspasia, ò Dio m'inuola

Sin dal seno lo sposo,

Lei mi toglie il riposo,

Adunque è rea di morte Aspasia so-

S C E N A O T T A V A.

Arispe Euriclide.

MIo sol, qual rio baleno

Contamina la luce al tuo sereno?

Eur. A tempo giongi, ò solo

Stromento; onde in gioire

Spero cangiar l'accerbità del duolo.

Ari. Anima mia, se puote

Giouarti il mio morire

Ne commetto l'effetto alle tue note?

Eur.

Eur. Odi, dal Ciel di Samo
 Hebbi tra varij casi, in regia cuna
 Se non l'aure nascenti, almen bābine.
 Iui, solo regnante
 Il mio creduto Genitor sen viue;
 Vaga di sue rouine
 Con lusinghe lasciuie
 Hoggi Aspasia procura (ra.
 Spinger Pericle armato alle sue mu-
 Tù (s'è ver, ch' in te regni,
 Per le bellezze mie fiamma d' Amore)
 Alla barbara ostil tronca i disegni.

Aris. Ergiti Anima bella;
 Che viuesse 'l mio affetto
 A' tuoi cenni soggeto
 E decreto fatal della mia stella
 Ergiti Anima bella.

Eur. Deh pria, ch'io miri ancilla
 La grandezza di Samo
 Del Greco Impero alla superba sorte,
 Aspasia habbia la morte.

Aris. Morirà, che non deue
 Spirar aure vitali,
 Chi nel sen
 Del mio ben fulmina i mali.

Ar. Eu. L'alma affoghi nel sangue,
 2 Vada in polue sul vento
 Cada lacera, e sangue,
 Senta fiero tormento,

Co-

Copra tomba funesta

à 2 { Chi à Samo }
 { All'Idol mio } rouine aesta. did

Eur. Da qual mano ferita
 Questa iniqua esser deue?

Aris. Dalla mano d' Arispe.

Eur. E quando .

Aris. In breue.

ur. Vanne dunque mia vita ;

Questa Gema ch'ha impresso,
 Di Pericle l'imgo, alle sue stanze
 Ti presterà l'ingresso ;

Già d'impresa si pia l'essito attendo
 Già di Vēdetta al Nume i voti appē-

Aris. Ardito men vò, (do,

Contrasti chi può,

All' altero.

Dolce Impero .

Che di me

Occhi belli Amor vi die.

Eur. Pericle disleale

Suaura il giro d'vn hora

All'ocaso mortale

Corre il Sol, che t'accēde, e t'inamora.

SCENA NONA. Euriclide.

V Endetta mio core,

V endetta sù, sù.

L'Impudica

Mia nemica

C

In

In onta d'Amore
Non viua più.
Vendetta, &c.

A morte sen vada
L'iniqua Riuale
Da ferro mortale
Traffitta sarà;
Che cada, che pera;
Quel dolce, che spera
Nel Regno d'Orrore
Ricerchi la giù;
Vendetta &c.

2 Nel sangue crudele
Sommerga il piacere
Che spera godere
Con l'empio infedele;
L'indugio trabocchi,
Quest'alma per gl'occhi
Non stilli il vigore,
Non pianga non più
Vendetta &c.

S C E N A D E C I M A.

Stanze Superiori d'Aspasia

Aspasia, Clerinda.

SE dolci diletti
Amor mi prometti,
In questo mio seno
Geloso veleno
Sol pene mi dà.

Martir

Martir più crucioso
L'inferno amoroso
Di questo non hà.

A me sol non splende
Quel bel, che m'accende,
Già feruido amante,
Ad altro serbiante
Promise la fè.
Che ancor nel suo core
Non viua l'ardore
Possibil non è.

Cle. Non temer; se nel core
Per Euriclide accese
Pericle vn'altro ardore:
Quando il tuo bel comprese
Solo effigiato in vn dipinto rame (me
Sparsa d'onda d'oblio le prische bra-
Ed Euriclide sua; serbata al fine.
Dall'amorosa spene
Torna alle patrie Arene.

Asp. Spesso vn cocente ardore
In giouanetto seno
Dalle ceneri sue prende vigore

Cler. E pazzia
Di bella Donna in sen la Gelosia.
Chi leggiadro sembante
Dal suo destino haue,
Non curi, ch'vn amante
Più non gli serbi fè.

C 2

La

La bellezza

Ch'ei disprezza

A mill'altri aggradirà,

Chi piacere

Vuol trahere

In Amor, così si fa.

E Pazzia

Di bella Donna in sen la Gelosia.

2

S'el suo vago l'affetto

Divide in più d'un cor.

Apra l'uscio del petto

A nouello Amator

Ciò, ch'ei toglie

A sue voglie,

E concede ad'altro sen.

Frà le braccia

Se ne giaccia

D'altro Vago, e godi à pien.

E Pazzia, &c.

Aris. Consigli veri si; ma discordanti

Dalle tempore del core.

E dal voler del mio Tiranno Amore.

Cler. Bircenna à noi sen viene

Asp. Ah, che di ree nouelle

Cler. Io d'annuntio felice

Asp. La temo

Cler. L'attendo

apportatrice.

SCE-

SCENA VNDECIMA

Bircenna Aspasia Clerinda.

R Allegrati meco

Felice beltà;

Le gioiet'arreco,

Ch'Amore di dà.

Rallegrati meco

Felice beltà.

Asp. Che m'allegri? Perche?

Bir. { Pericle } è tuo

Asp. { Pericle } è mio

Bir. Dauera

Asp. Non credo

Bir. Hoggi fia questa stanza

Questi ricchi Origlieri

Vn' amoroso Ciel de tuoi piaceri.

Asp. Donarsi alla speranza

Ancor non puote il core

Fatto preda del duol, e del timore.

Cler. Incredula; Ne meno

La crederai quando l'accogli in seno.

Bir. Godi bella Signora

Che'l tuo Prencipe amante

Dee quì drizzar le piante;

Godi, che fra poc'hora

Ti farà la tua sorte

Di sì famoso Heroe sposa, e consorte

Asp. Mia speme, che chiedi

Ch'io spero? non so.

C

3

Se

Se brami, ch'io credi,
 Quest'alma non può.
 Sù l'Ara del duolo
 Suenar'è'l mio cor,
 Se ben lo consolo.
 Non lascia'l timor.

B. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Spera Aspasia, sì, sì,} \\ \text{C.}^2 \left\{ \begin{array}{l} \text{Ch' vn raggio del tuo bel} \\ \text{A l'Ateniense Heroe l'alma feri:} \\ \text{Spera Aspasia sì, sì.} \\ \text{Del amico tuo Ciel} \\ \text{Accogli il liet'insuffi in questo di;} \\ \text{Spera Aspasia sì, sì.} \end{array} \right. \end{array} \right.$

Asp. Lassate, ch'io m'addaggi (mi
 Sù questo amico Letto, e chiuda il
 Che qual Danae nouella
 Il mio Giove terreno
 In diluuiò di gioie accolga in seno.

B. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Dormi bella, amico Amore} \\ \text{C.}^2 \left\{ \begin{array}{l} \text{Di soaue sopore} \\ \text{Le tempie, e'l cor aspurga;} \\ \text{Nel mar de suoi diletti} \\ \text{L'anima innamorata, ei ti sommerga.} \end{array} \right. \end{array} \right.$

S C E N A X I I.

Arispe.

S Corto da questa Gemma amico ingresso
 Quin mi fu concesso.
 Ma Cielo; è che farò?
 Aspasia ucciderò?

Si

Si quel nume bambino,
 Che negli occhi al mio Sole
 Impera, così vuole.

Si dunque; pria, che nera
 Dalle Cimerie Grotte
 Esca l'humeda notte
 Il viuer di costei giunga alla sera.

Eccola qui dormiente,
 Misera non preuede, (eterno,
 Che da vn breue sopore, à vn sonno
 Già per la via dell'ombre affretta il
 piede.

Ma di qual gelo interno
 Sento lo spirito oppresso?
 Mentre ardito m'appresso
 Per trafigger costei
 Son da pietà traffitti i spiriti miei.
 Morà, che più ritardi?
 Vibra'l ferro, uccidiamo
 Mio cor, con questa altera
 La seruitù di Samo.

Non posso: hà qui d'intorno
 Certo vn Nume soggiorno,

A custodirla intento,
 Di cui l'occulta Deità pauento.

Ma folle quai pensieri
 Leggano i miei voleri,
 Qual pigritia molesta (destra
 Ritarda il ferro? Ah mora, oime si

C 4 SCE-

Aspasia Arispe.

Pericle? O traditore (segni

Chi sei tu? chit' inuia? quai rei dis-

Tenti condur à fine?

Aris. La nell'attro confine

De sotterranei Regni

Inuiarti tentai, nud' ombra errante.

Ma del tuo bel semblante

Il folgore diuino

Arrestò quest' acciaro, e non t'uccise.

Asp. E chi ciò ti commise?

Aris. Non lo saprai; ti basti

Che'l mio poter coregge

La potenza immortale

Del Genio, che t'assiste, e ti protegge.

Asp. Parti, de tuoi delitti

Perfidi, ed infedeli

Cauallero Villano,

(Qual tu ti sia) ti puniranno i Cieli.

S C E N A XIII.

Aspasia Sola.

Questa Gemma di mano

Al sicario cade. Lassa che, regio?

L'effigie di Pericle è in lei scolpita,

Dunque dall'infedele

Misera son tradita.

Egli perche introdotto

Fosse l'empio Omicida

Gli

Gli baurà datto il monile;

E per poter fruire

D'Euriclide gli Amori,

Machina il mio morire.

Con detti ingannatori

M'indusse à dar orecchio à suoi sper-

Perche in braccio alla fede

Portassi poi ne tradimenti il piede.

Così fiera impietà

Pluto la giù non hà.

Pericle Ingannator,

Il tuo spirito, il tuo cor,

La tua Città crudel;

La tua reggia, il tuo Clei-

Nido à d'infedeltà.

Così fiera impietà

Pluto la giù non hà.

S C E N A XV.

Pericle Aspasia Gerillo da parte.

Per. **M**io bene.Asp. **M**Empio.

Per. Mia vita.

Asp. Spergiuro.

Per. Mio diletto,

Mio nume riuerito.

Asp. Mio nemico aborito.

Per. Pericle, ò Dei, che senti?

Dalla bocca che ad ri-

Escono questi accenti?

C 5

Mira

Asp. Mertanti Epitetti, i traditori

Per. { Così dunque s'accoglie

Asp. { Così appunto si sgrida (voglie?

Asp. { Vn che viue sogetto alle tue

Asp. { Vn che mi vuol estinta, vn ho-

Ger. Bel imbroglio a fè (micida
D'accordo ella no-no-non è.

Per. In che t'offesi mai?

Da Giudice sdegnoso (stigo?

Pria che sentir le colpe haurò l'ca-

Asp. Chi fù colui, ch'armato

Dianci, quì s'introdusse

Per leuarmi di vita?

Per. O Dio; non sò,

Lo riconosci?

Asp. Nò;

Ma se tù l'inuiasti anco lo sai.

Per. Io? s'è ver, che giamai?

Non splendano sereni

I raggi del tuo Bello agli occhi miei.

Asp. Sempre negano i Rei:

Conosci questa Gemma?

Per. O Ciel; che veggio?

Asp. Che dici? Al vccifore

Cadè questo Monile, on'effigiato

Si vede il tuo Ritrato,

Dunque, è tuo confidente, e l'inuiasti.

E vana ogn'altra scusa

Rèditi omai, che'l tuo rossor t'accusa.

Per.

Per. Ancor viue costei,

E semina furori

Questa Furia d'abisso a danni miei.

Ger. E rotta la pa-pa-la-pa-la pace.

Asp. Tace l'iniquo, e impara

Dal Genio menzogner scusa mēdace.

Per. Tempra nel seno, ò cara

I tuoi sdegni viuaci.

E d'vn Alma innocēte, odi gli accēti.

Asp. Innocente? tu menti

Odi; Euriclide in Samo

Amai, che più non amo.

Fur vicini di lei

I sponsali Himenei:

Ma, tù giunta in Atene

A incenerir l'Anima, ch'ardeu;

L'odiai; che non poteua

Splender, vicina al sol picciola Face.

Hor, la perfida audace (te,

(Che credeuo nud'ombra in seno a Di-

Stimolata dal ire (ma

Machina il tuo morire: E questa Gē-

Che fù mio dono: ai perfidi disegni

Ageuolò la strada al inclemente,

Tu afrena i tuoi sdegni;

S' Euriclide è la Rea, sono Innocente.

Asp. Dunque Euriclide mora.

Per. Morrà, ma quando?

Asp. Hor hora.

C 6

Per.

Per. Non so doue soggiorni.

Asp. Se, ne stigi Contorni

Fosse vna costei.

Ucciderla tu dei.

Per. Tempra l'ire mia vita,

Asp. Mora l'empia abborrita.

Per. Sei placata mia Diua?

Asp. No, s' Euriclida è vna.

Per. Euriclida morirà.

Asp. Quando, quando sarà?

Per. Affretto il suo morire.

Che tardi ad' essequire

Parto allegro, a Dio mio bene.

P. Resto irata, a Dio crudele.

A. Non teme di veder

a 2. Non sperar di trouar

La Rival

Il mio cor

Vina: } in Atene.

Lieto }

Parto allegro a Dio mio bene.

Resto irata, a Dio crudele.

Questa Scena si pone doppo la prima dell' Atto
Terzo in vece della Canzone, che canta
il medesimo Gerillo.

S C E N A X V I.

Gerillo.

Prevedo vn bel solazzo.

Costui diuenta pazzo,

Ne vuol poi, che si dica,

Che

Che vn Heroe si stimato
Sia vn Marte effeminato,

Vn Hercole filante,
Che sia l' Orifale sua questa vagante.

La Ciuetta amorosa

Per trargli Augelli al vino

Non cessa mai, non posa;

Elor, nel dolce vino,

Pur che'l gusto ne goda

Lasciant all'borax, pel, l'ali, e la coda.

E vn intrico

Velo dico,

Questo vostro Dio d' Amore;

Da dilette, io credo, sù

Il seruir beltà diuina,

Ma per me, m'aggrada più:

I dilette di Cu-cina.

Più tosto m'attacco

Ai gusti di Bacco,

Che a farl' appassionato, il bel humore.

E vn intrico &c.

Suoi dilette sono al fin

Il vuotar la nel Bordello

Di monete, il Ta-taschin

Et il capo di Cernello.

D' Amore sul' ale

Si va all' hospitale; (muore

Cbi nasce amante in Asia in Francia

E vn intrico &c.

Il fine dell' Atto secondo. AT-

62
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA. Giardino

Gerillo. Clerinda. Bircenna.

L A Corte è in confusione,
 Questa va ga so-resta
 Fa girar al Ca- capo, alle persone.
 Cler. Qual confusione è questa?
 Ger. Bell'incontro, ch'io trovo
 Birc. Gerillo ch'hai di nouo?
 Ger. In quel punto mal nato
 Che qui giungeste, il nostro Capitano.
 S'è mezo spiri-pi-spi-spiritato.
 Cler. Qual nouo mal lo prese?
 Ger. Ch' sò io? mal francese.
 Birc. Dimi, è ver, che Pericle
 Vuol, ch' Euriclida mora?
 Ger. Eh ta-ci, in tua mall' hora:
 Ei non vuol, che'l si dica, (fatica,
 Ed' io lo tengo in petto à gran fa-fa-
 Cler. Dunque è ver?
 Ger. E così, mà, dir nol po-po-po.
 Cler. Ma ueggio.
 Birc. Hor l'hai nel Goffo.
 Ger. Nò po po-po-po-po ma dir nol pos-
 Cler. Secrettario gentile.
 Ger. Anco di piu.

Cler.

TERZO. 63

Cler. Qual altro honore hai tu?
 Ger. Son il Conte dal Tosone
 Cler. Sei un pezzo di Buffone.
 Birc. Euriclida dou' è?
 Ger. Oimè, che pena, oimè:
 Vorresti, ch'io dicessi
 Ch'ell' è in Ca-ca-
 Birc. In Caldea
 Ger. In Ca-ca-
 Cler. In Calidone?
 Ger. In ca-ca-
 Birc. In Calcide?
 Ger. In ca-ca-ca-
 Cler. In Caria?
 Ger. In ca-ca-ca-ca- (ue.
 Ch'ell' è in Carcere chiusa, e morir de-
 Cler. Intesi: Or, la speranza
 D' Aspasia ingelosita.
 Nel morir di costei, ritorni in vita.

SCENA SECONDA.

Gerillo.

I Te vaghi Bersagli
 Degli amorosi dardi (di;
 Dalle vostre bellezze il Ciel mi guar-
 Ma se non muto voglia (glia;
 Non vò, ch' Amor mi co-co-co mi co-
 Ne che l' humor di far il Cavaliero
 M'entri mai nel pensiero.
 Il summo, il suffiego

Per

Per tutti non è
 Ho un util impiego
 Cre-cre-cre-cre, credetel à me.
 Commandi
 Da grandi
 Non cu-ro non no;
 Di gir alla Guerra
 Di cader à terra
 Timore non hò.

Erà tanti scompigli,
 Che sono hoggidi
 Lontan dai perigli
 La pa-pa-la pa-pa-la passo così.
 Rumori
 D'honori
 In fine, che son?
 Chi lieta la sorte
 Vuol goder in core.
 Si facci Buffon.

S C E N A T E R Z A.

Pericle . Damone .

Chiusa, trà breui mura
 D'una Carcere oscura,
 La gelosa furente,
 Lo sdegno Viperin, vomit i'n vano.
 Dam. Fiamma d'irà cocente,
 In bella Donna offesa. (cesà:
 Se morte non l'estingue, è sempre ac-
 Per. Già decciso è, che muora;

Mà

Mà, in diuisarne il modo
 Concedo al viuer suo breue dimora.
 Dam. Sciogli'l suo vital nodo
 Per legarti più stretto alla tua Cara.
 Per. Isarco, che dirà?
 Dam. Che fia? s'aqueterà.
 Scriuerai, che all a Figlia
 Prima, ebe vnirsi in marital legame,
 Troncò, Parcha improvisa
 Di sua Vita lo flame.
 Per. Ancor però, che uccisa
 Euriclide rimiri,
 Viue Arispe; e pauento,
 Che di sua morte alla Vēdetta aspiri.
 Dam. L'ama Arispe?
 Per. Ne temo.
 Dam. Esperimenta
 Con la proua il timore;
 Fa, ch'ei le dia il Veleno,
 E vedrai, se nel seno
 Chiude fiamma d'Amore.

Per. Saggio Consiglio.

Dam. Affretta.

Per. Eccolo apunto

S C E N A Q V A R T A.

Pericle Arispe . Damone .

Arispe; la Fortuna (da
 Del mio desir ministra, d me ti giu-
 Aris. Anzi giunse opportuna

Prec-

Preccorrendo (quest' Alma) il tuo de-
Dam. Regna, chi sà mentire. (sire.)

Aris. Ma qual honor, da tuoi Commādi

Per. Al tuo candido affetto, (aspetto

Alto pensier comunicar io deuo.

Racordita, cagione

(Di cui per hor, non lice

Penetrar la radice)

Vuol, che in attra Pregonie

Euriclide di Samo, hoggi s'uccida.

Mà, perche mal si fida

I reggi affari ad' Anima serulle,

A te, Amico gentile

Hoggi essequire il mio desir s'aspetta.

Mortifera Beuanda

Ad Euriclide arrega,

Sia l'opra tua, solecita, e secretta. (ne

Aris. Eccomi prōto, Amico; alla cagio-

Ne Deue esser lo sprone.

Per. A tempo lo saprai.

Aris. Obedito sarai.

Per. Non vò creder che finga.

Dam. Haurebbe in Volto

Qualche inditio raccolto.

Per. Andiamo: ogni momento

Ch'ha di vita costei,

E vn secolo al mio cor, di rio tormēto.

Aris. Son soggetti a tuoi Cenni i sensi

miei.

SCE-

S C E N A V. Prigione oscura.

Euriclide.

E Vriclide, confessa,

O che 'l Genio serino,

Del tuo perverso Fato,

Con Pericle, al tuo mal, sia cōgiurato;

O, che Pericle istesso, è il tuo Destino.

Misera, ecco le Pompe, (coglie;

Onde in Thalamo allegro Amor t'ac-

Haurai (sprezzata Moglie)

Thalamo la Pregon, Letto la Tōba.

E la soane Tromba (flitti,

Che chiama l'Alme ai marital Con-

Sarà vna Votè, ch' à morir t'inniti.

Il nodo d' Himeneo

Che ti congiunge al Atico Tiranno,

Questo Carcere reo,

Que t'affliggi, in tormentoso affanno.

Ah, Barbaro Pericle?

O non cura il Tonante

L'iniquità mortale,

O che non serba strale

A castigar le colpe tue bastante.

Piangete a miei martiri

Ombre nere d' Abisso.

Nel Cielo, au' è preffisso

Il mio dolor severo,

Pietade, io più non spero.

Lume, che splende fisso

Non

Non cangia i crudi Giri.
 Ombre nere d'Abisso
 Piangete à miei martiri.
 Ah; che l'orrida Porta
 Del Carcer si disserra:
 Il morir me s'apporta.

Amato Genitore,

Arispe anima mia, diletta Samo
 Vi lasso, à Dio. Mio core.

Di che si teme? Or à morir andiamo.

S C E N A S E S T A.

Arispe. Elmiro. Euriclide.

Qual sentimento ignoto,
 Qual forza non intesa
 In sì funesta impresa

Al piede instupidito arresta il moto;

Elm. Poco pratico sei,

Aris. Più non vidi costei;

Il nome anco d'Euriclide m'è nouo;

E pur nel seno io prouo

Dalla pietà tiranneggiati i sensi.

Elm. Lascia, ch'ella vi pensi.

Eur. Quanto induggio à morire;

Aris. Ma, pur deuo obedire:

Tra gli horrori funesti.

Di quest'attra pregon, chiudansi que

Importuni timori.

Euriclide, quel Astro,

Che nemico ti fece il tuo Pericle,

Hà

Hà deciso, che muori,
 Questa lettal beuanda
 Egli, per me ti manda.

Eur. Arispe è che fauella;
 Chi sei tu, che dell'empio
 Esponi i rei decreti?

Aris. Che forma questi detti?

Parmi Gerilda: O Numi;

Arreccate quei lumi,

Troncassi omai l'indugio.

Elm. Più volentier, ella morrebbe al

A.E. 2. { Abi, che vegio?

{ Abi, che miro?

A.E. Gerilda

2. { Arispe,

{ O Dio.

{ Mio Nume?

{ Idolo mio?

{ Mia vita?

{ Mio Respiro?

{ Abi, che veggio,

{ Abi, che miro?

Eur. Nuntio tu di mia morte.

Aris. Tu dannata à morire.

{ Abi tormento

{ Abi martire,

a 2. { Abi Caso,

{ Abi sorte

El. Non finirem tutt'hoggi

Con

Con questo sì pietoso.
Carnefice amoroso.

Eur. Ma, che s'indugia? Stelle
Se bramate, ch'io mora
Vn sorso di veleno tempri la sete,
Che della morte mia, perfide hauete.
Porgetemi quel Tosco.

Aris. Ah nò, mio bene.

Eur. S'appaghi il rio Tiranno.

Aris. Prima morir vogl'io.

Eur. Deh viui Idolo mio,
Che protteti saranno
Dalla propria innocèza i tuoi respiri.
Amministra pur lieto
I comandi de l'empio a me conuiene
Giustamente morir.

Aris. Ferma mia spen.

Eur. La morte anco m'è tolta?

Elm. Eh, beuete vna volta.

Aris. Con impero tiranno
Le sorti de Mortali,
(Sia cò tua pace ò Ciel) reggono i Fa-
Se in lagrimoso affanno (ci)
Opprimon gl'Innocenti, i Scelerati.
Ah Barbaro Pericle
Vn humanato Imago,
Vn Epilogo viuo
Della beltà del Sole,
Dal tuo rigor natuo,

Da

Da tua fiera inclemenza,
Nò è sicuro in grembo all'Innocèza?
Eur. Mio ben frena i lamenti,
Non irritar, ti prego
Co i rimproveri tuoi le sorti irate.
Su le Rote stellate
Nella Culla del Sempre
Nacquero de Mortali anco gli euenti;
L'inesorabil Fato
S'hà deciso così, non cangia tempore.
Al core innamorato
Che beuè ne tuoi lumi
Il Nettare d'Amore, Arispe caro,
Non sembrerà questo veleno amaro.
Questa Coppa lettale
Di mortiferi humori
Sommergerà per sempre i miei dolori.
Elm. L'vno allunga l'affar, l'altro, l'im-
broglia;
Insoma; di morire han poca voglia.
Aris. Ma, gli Astri a lor piacere
Decrettino gli euenti,
Che sono in dependenti
Da l'influenze lor gli arbitrij nostri.
Vina da questi Chiostri
(Di Pericle a dispetto, e del Destino)
Ti condurrò mia Vita.
Il suo Genio serino
Ingannerò con simulati detti.

Tra

Tra questi miei Soggetti
 Dalla Rocca guardata haurai l'vsci-
 Con la scorta d'Elmiro (ta;
 T'innierai dalla Marina al Lido,
 Dou' e'l legno al veleggiar accinto:
 Et taciturni andremo

A fruir nostre gioie al mio Corinto.

Elm. A fè, saggio pensiero
 Vtile più, che auuelenarsi in vero.

Eur. D'improuiso Consiglio
 Il precipitio e figlio;
 Come potrai

Ar. Taci mio bene: A prezzo
 Anco dell' Alma istessa
 Cōprerò il viuer tuo, sù, sù, copriamo
 Col silentio la fuga, (diamo.
 Col falso il ver; getta quel toско; an-
 SCENA SETTIMA. Giardino.

Pericle. Damone.

F Ra l'Onde turbate
 Del mare d'Amore,
 Le Riuè bramate
 Non vede il mio Core.
 Se speme gradita
 Il Porto m'addita,
 Irata Procella
 Di Sorte rubella,
 Mi spinge al naufragio, e prouo solo
 Hor speranza, hor timore, hor pace hor
 duolo Dam.

Da. L'anima degli amati è la speranza.
 Pe. L'ague la speme, se'l timor l'opprime.
 Dam. Alimento g'i dan fede, e costāza,
 Per. Sprezza costāza è fè beltà sublime.
 Dam. A spasia è tua, s' Euriclide, morrà.
 Pe. Ma che tēpri lo sdegno, ò Dio, chi sà?
 Dam. Quel ira, che rissiede
 Di bella Donna in petto
 Può cangiarsi'n affetto,
 Se'l vago ch'adorò sola possede.

Per. Ecco Arispe.

Dam. Ei t'apporta
 Della morte d'Euriclide gli auisi.

SCENA OTTAVA.

Arispe. Pericle. Damone.

Aris. **P** Ericle?

Per. **P** Arispe?

Aris. E morta

La bella pregionera
 Come dianzi imponesti.

Per. Noua lieta m'arrechì: opra facesti
 A cui deuo me stesso in guiderdone.

Aris. A trangugiar la morte
 Da vna Coppa mortale
 Minaccioso l'indussi: e la Pregione,
 Che fù del infelice attro Recinto,
 Cimitero diuenne al corpo estinto.
 Palida, e semiuiua
 Fù coperta d'Arena;

D

Il

Il funebre successo
 Non è pallese à pena al Sole istesso.
 A pochi miei sogetti,
 Che v'assistero taciturni, e mutti
 Il silenzio commisi,
 Quali (se tu commandi)
 Perche taccian da ver saranno uccisi.
 Per. Dal morir di costei
 Han vita le mie gioie, i piacer miei.
 Dica'l Mondo se sà;
 Fiera legge d'Amor; legge non hà.
 Diletto Arispe,
 Ministro di mia pace,
 Pericle, che non puote (tace,
 Gli oblihi suoi ridir, t'abbraccia, e
 A consolar andiamo
 La bell' Anima mia
 Pericle tempri nel sen la Gelosia

S C E N A N O N A.

Arispe solo.

Mercè d'amica sorte (rezze)
 Hoggi (à dispetto dell'altrui fie-
 Dal occaso di morte
 M'è concesso ritrar il Sol ch'adoro.
 Perche in grembo al martoro
 Per strauaganti, e non intese vie,
 Hauessero il natal, le gioie mie.
 IN Pelago di pianti
 Amor, diletto asconde;

Non

Non disperate, amanti (de.
 Che trouerete il Porto in mezo al on:
 L'Abisso del Mare
 Rinchiude tesori,
 Le Balze, e gli orrori
 Le Gemme più rare;
 Se n'esce il sereno
 Al ombre di seno
 E Amor par ch'appreste
 La Calma del piacer fra le tempeste.

2.

L'ascenzio del dolore
 Rende il gioir più grato,
 Il nettare d'Amore
 E più gradito assai, quand'è stentato.
 Vn nembo di pene
 Non tema chi spera,
 Trascura il suo bene
 Chi pace di spera.
 Delude, ed inganna
 La sorte tiranna,
 Se ardita Costanza
 Fa nutrice d'Amor, sol la speranza.

S C E N A D E C I M A.

Clerinda.

Quanti tormenti, quanti
 Amore vi dà,
 O poueri amanti
 Per vaga beltà;

D 2

Amara

Amara ricompensa
 Ei rende a suoi deuoti,
 Sprezza superbo i voti (penfa
 Pianga, s'affligga altrui, ch'ei non vi
 S'Amor non è propitio, è chi l'adora.
 E ben pazza colei, che s'innamora.

2

Tenti, da sue Catene
 Far libero il piè,
 Fuggir le sue pene
 Chi stolto non è.
 E poco diferente
 Da vn Inferno penoso
 Anco il Regno amoroso; (inclementi;
 Poi, ch'ardon, questi, e quel fiamma
 Ma s'ei non è propitio, chi l'adora
 E ben pazza colei, che s'innamora.
 Dicalo Aspasia, e dica
 Cid, che giona bellezza, e leggiadria,
 Contro l'empia nemica
 Della pace del core,
 Contro l'aspro velen di Gelosia,
 Contro la ferità del Dio d'Amore.
 E ver però; che tanto
 Son dolci i suoi diletti, (lo
 Che per gustarne almeno vn sorso so-
 Nò curano gli Amati vn' Mar di duo
 Ma, s'Amor è nemico, e chi l'adora (lo
 E ben pazza colei, che s'innamora.

SCE -

S C E N A XI.

Elmiro. Clerinda.

PEr addombrar la colpa (detesti
 Della propria inclemenza, Amor
 Clerinda vezzosetta?
 E i farà ben, di questi (ta.
 Tuoi superbi dispreggi, vn dì vè.
 Cle. Nelle scole d'Amore
 A non m'innamorar, prima imparai
 E chi non fà così
 Non spera di goder tranquillo vn dì.
 Elm. Politica nouella.
 Cle. Cerchi femina bella
 Ch'altrui la segui, e brami.
 D'esser da mille amata, e alcun non
 E. Vtili documenti (ami
 Per goder in amor senza tormenti.
 Cle. Fra l'anella d'vn bel Crine
 Ch'io m'annodiò questo nò;
 A due luci peregrine
 Arder l'alma à se non vò
 Amanti lasciuetta
 Vdite il mio pensier
 S'in me credete affetti
 Voi v'ingannate in ver:
 Amo solo il contento
 Bramo l'oro, e l'argento.
 Nutri (chi vuol goder le voglie istesse
 L'amor, che chiude in sè sia l'interesse.

D S Emi.

Elm. Superbetta, gli anni ancora
 Ruberanno tua beltà;
 E sei poi t'accendi all'hora
 Vuò che, chiedi in van pietà.
 Gli amanti, che disprezzi
 Pregar vedroti e fè
 Che al tuo rigor auezzi
 Non coreran di te;
 E comprerai con loro
 Quello ch'hor vendi loro;
 Che quando manca de beltà il tal èto
 Per comprar il goder, c'vuol l'argèto.

Elm. Dunque d'hauer l'ingresso (più

Cler. Nei giardini d'Amor, non sperì

Bellezza, Gioventù,

D'un inchino sommesso

Di parolette accorte,

Di Cerimonie il passaporto è vano,

Si spalancan le Porte (no.

Solo à colui, ch'ha più moneta in ma-

Elm. Resta, bella d'Amore

Politica sagace,

Cle. Oue ne vai?

Elm. Cerco del mio Signore (mai.

Cle. Vanne ch'Amor non t'innamori

S C E N A XII.

Clerinda. Gerillo.

MA qual lettera è questa? ro;

Ad Elmiro cade. Ritorna Elmi-

o quale in me, si desta. Senti-

Sentimento curioso.

Sopra scritto, che miro?

Al mio Nume amoroso,

Aspasia è insospettita,

Che'l Signor di costui le sia nemico;

E che sia quello appunto

Che a darli morte questa mane e giuto.

Chi sà, che questo foglio,

Simile affar non chiuda.

Darlo ad Aspasia, io voglio.

Tanto più, che nel ver, questo Valetto

D'esser mezo vna spia mi da sospetto.

Ger. Fe-te-te-te-te-te te ne menti.

Cler. Di che?

Ger. Di ciò, ch'hai detto.

Cler. Dilettofi accidenti? e che ti dissi?

Ger. Che tù credi, ch'io sia

Vna spi spi spi-spia;

E s'anco fassè vero (stiero

Egli è vn nobil me-me-me-me-me-

Cler. Io non lo dissi à te.

Cler. Ba-ba-basta, tant'è

Sia detto a chi si vuol, menti di nono.

Cle. Scusami; io non intesi

D'ingiuriarti Gerillo.

Ger. Son di spiriti accesi, (lo.

Che per poco, di sdegno, ardo, e sfaul-

Cle. Non viuoì far pace?

Ger. Nò.

D 7 Cle.

Cler. *Da ver?*

Peri. *Ci penserò.*

Io son Cavaliero,

Soldato d'honore

Un solo pensiero

Mi desta il furore.

E se non fosti femina.

Farei.

Cler. *Che?*

Ger. *Fa farei qualche rouina,*

Ma, vado à sfogar l'ire in la cu-cu-cu-

Cle. *E doue?*

Ger. *In la cu-cu-cu-*

Cle. *E doue?*

Ger. *In la cu-cu-cu-*

Cle. *Ecco Aspasia, che viene.*

S C E N A XIII.

Aspasia. Clerinda.

I *Ed uolo*

A volo

Sen vada mio cor

Dolenti

Tormenti

Non temo d'Amor.

E mio Pericle al fin,

Seon uoglio

A sua voglia

Le sorti il destin.

Atene

Atene à me s'inchina,

Euriclide rinchiusa.

Gerillo ritorna. *In la Cucina.*

Asp. *In oscura Pregon d'ánata a morte*

Fabrica col morire

I fondamenti eccelsi alla mia sorte:

Cle. *Ad un Paggio di corte*

Questo foglio cade; prendi Signora.

Asp. *Chi scrive, a chi è diretto?*

Cle. *Non sò: Qualche secreto*

Certo del tuo Pericle in lui si celta

Asp. *Ahi qual pensier crucciooso*

L'Anima mi flagella.

Al mio Nume amoroso. Aprir lo

voglio.

Euriclide è che scrive?

Ancor spira, ancor viue;

Con amorosi accenti

Dunque a Pericle messaggieri inuia?

Cle. *Traeste la Brugia*

Col Manto della fede i tradimenti.

Asp. *Del Oceano i sdegni*

Legge sturbano i tuoi disegni.

Frettoloso ti seriuo

Che ou'ordinasti, attendo

Il tuo bramato ariuo,

Per esser à dispetto

Di nemica Fortuna,

Tua consorte in Atene, ò mio dileto.

Euri-

Euriclede di Samo.

Qual certezza più bramo

Che dinoti Pericle vn traditore?

Cler. O strana metamorfosi d'Amore.

Asp. Ingannator, son questi

I veleni, le morti

Chi ad Euriclede appresti?

Così, d'Aspasia i torti

Son date vèdicati? Ah, che'l veleno

Della frode, che siede

Nel tuo perfido seno

Sol la mia speme uccide, e la tua fede

S C E N A X I V.

Pericle Aspasia Arispe. Clerinda.

Per. **S**oauissimi Amori.Asp. **S**implacabile Atene

Per. Cingetemi d'ardori

Asp. Ingombrami di sdegno (petto.

A. 2. L'Anima, i sensi, il cor, lo spirto, il

A. 2. **I** Nel vostro dolce **R**egno**I** Nel tuo perverso **R**egno**I** Vn Alma **I** più lieta**I** **I** più mesta**I** Di questa **I** Non viue**I** Di me **I** Non è.

Asp. Ecco l'iniquo

Per. Ecco il mio sole.

Asp. E morta

L'Emu-

L'Emula mia crudele;

Per. E morta.

Asp. E viua

Perfido, e lieta attende

D'accrescer il gioire

Con le rouine mie, col mio morire.

Per. Arispe, che l'astrinse

A ber il tofco, il suo morir t'accerti.

Ari. E morta, io te lo giuro.

Asp. Tu iniquo, egli spergiuro

Ben ordiste i conce rti.

Per. Non t'acciechi' furor.

Ari. Così fauelli?

Asp. Non m'irritar ch'io suelli

Prencipe traditore i tuoi delitti.

Per. Concetti troppo arditi.

Asp. Togli, toglì, comprendi

S' Euriclide è defonta,

O se viue, e t'accendi

Tu del suo bel, di mie speranze in

Per. Che veggio? questo foglio

E da lei scritto, e lo conferma il nome

Arispe, Arispe, or come

Ardisti d'ingannarmi? o la miei fidi

Arrestate costui.

Aris. Perche dal ire

Del tuo barbaro core

L'innocente serbai merto il morire?

Per. Ite del inhumana

Se

Si ricerchi in Atene;
 Pria, che sia di mia spene
 Lo sdegno di costei fiero homicida
 Euriclida s'uccida.
 Ite, che più tardate,
 Ma, che veggio? fermate;
 Questo sigillo impresso
 E del monile istesso
 Che alla sorella mia pendeva in seno,
 Quando sù questi lidi
 Da Pirati di Samo
 Fu rapita bambina: (me.
 Ecco scritto Gerilda, ou' hebbe 'l no-
 Asp. Che indugio, che dimora?
 Mora Euriclida mora.

S C E N A V L T I M A

Euriclida, & li antedetti.

MOriraitù, che infetti
 Di tua fama lasciaua
 L'Atica, l'Vniuerso, e i miei diletta.

Cle. Ecco Euriclida vna.

Per. Ferma Euriclida ferma.

Eur. Empio, disciogli

Questo Prencipe auuinto.

Per. A me ti vogli.

Questa Carta scriuesti?

Eur. E vero.

Per. A chi?

Eur. Ad Arispe,

Quest

Per. Quest' Impronto ond' hauesti?

Eur. Che ricerchi? Bambina

Di mezo Lustro à pena

Mi pendeva dal seno; altro non sò.

Per. D'altro nome t'appelli,

Che di quello d'Euriclida?

Eur. Gerilda

Questo Monile ad appellarmi insegna.

Per. Quel Isarcho, che regna

Alto Duce di Samo,

Dimmi, è tuo Genitor?

Eur. Nò; che rapita

Fui da Corsari infidi,

Non sò ben su quai Lidi; (to

Ma il Legno predator dal onde infrà-

Vendicò col naufragio i torti miei.

Picciolo Abete, in tanto

Iui spinsero i Dei,

Che raccolta, ad' Isarco in dō portòmi.

Qual Padre l'offeruai

S'in, che à caso gli Arcani

De miei prencipij ignoti vn di suell ai.

Ma, non intesi mai

La Patria le fortune, i Genitori.

Per. Improvisi stupori

Tu sei figlia a Santippo, a me sorella.

Asp. Ben da propitia stella

Di Pericle al natal, naquer gl'influssi.

Eur. Generoso German; ti prego, scusa

Que-

Quest' Alma, se non scopre
Con effetti più viui i suoi contenti.

Per. Questi amplessi feruenti
Per fauella del core intendi, ò cara.
Tu, la memoria amara

De miei sdegnosi affetti Arispe oblia.

A te, che dal Ciel scorto

I miei tanti dilette originasti

Consacro in guiderdon l' Anima mia.

Aris. Questa bella, ch'odiasti

Amante mal gradita, or tua Sorella,

Sol mi dona, che immensa

Sarà del opre mie la ricompensa.

Per. E tua. Tu, mia Regina

Che fatalmente il Cielo

Sposa mi ti destina

Prendi da questa destra

Testimon di mia fede, e del mio Zelo.

A. Dal grembo

P. D' Amore

A. Vn nembo

2 Sul Core

D'elletti

Diletti

Ci pioni sì, sì.

E. Raggirin così

A. Le tempore del Fato;

3 Più prospero stato,

2 Più lucido di

1

A Da

a 2 { Da vna sorte
Dalle porte
Più Clemente
Del Oriente
V scir non può .

A. 4. { I Numi beati
Nei stellati
Non godon più nò

P. A. { Pur ti godo

.2. { Pur t'annodo

A. E. { Pur ti cingo

.2. { Pur ti stringo

{ Godiamo sù, sù;

{ Diletto maggior

Quest' Alma

{ Il mio cor.

A. 4. { Non cerca

{ Non brama

{ Non chiede

{ Non vuole

{ Di più.

F I N E .